

IL SIGNIFICATO DEI SACRIFICI SECONDO SAMUEL D. LUZZATTO

rav Paolo Nissim

Nel suo commento alla Torah, Samuel David Luzzatto applica il noto principio di Mendelssohn: lecito è il meditare sulla Torah, l'indagarne lo spirito; ma il nostro ragionare non può esimerci dalla stretta obbedienza che dobbiamo alla Legge divina. Da una parte, infatti, S. D. Luzzatto, basandosi sui dati della Tradizione e sui risultati della moderna scienza filologica e storica, ricerca il vero senso letterale della Parola biblica, dall'altra «indaga lo spirito», ossia il valore e l'importanza della Torah, indagine nella quale rientra lo studio del significato, delle ragioni e dei fini del sistema di vita che la Torah prescrive. Ma una simile indagine non era una novità, poiché «per quanto non sia stata considerata lecita o fruttuosa da tutti i Maestri nelle varie età, pure è stata fatta in ogni tempo, fino ai nostri giorni, cominciando dai Dottori del Talmud». Il bisogno dell'uomo «di rendersi ragione dei suoi atti è delle leggi dell'essere, è stato rispettato sempre nell'ebraismo» (Dante Lattes: Nel Solco della Bibbia, pag. 99).

In generale, il sistema della Torah è veduto da S. D. Luzzatto come una disciplina mirante a «mantener viva nella nostra mente l'idea di Dio e della Provvidenza, idea sola atta a tenerci costantemente attaccati alla virtù», come l'unica disciplina capace di guidarci nelle vie della giustizia e del bene e di renderci superiori alle passioni e alle tentazione del vizio.

Le singole norme sono poi esaminate nella loro ragion d'essere e nel loro scopo, quando questi non risultino chiari dal testo biblico; e secondo tale criterio vengono studiate anche le norme relative ai sacrifici, alle quali è dedicata una lunga, interessante nota all'inizio del libro di Vajkrà, nota in cui l'influsso di Maimonide è evidente, per quanto S. D. Luzzatto non condivida interamente il pensiero del grande filosofo sull'argomento.

I sacrifici, pensa dunque S. D. Luzzatto, non furono istituiti per comando di Dio. Esistevano anteriormente alla promulgazione della Torah ed erano una manifestazione della volontà umana. Con essi l'uomo si proponeva di esprimere la propria gratitudine a Dio, di placarne lo sdegno in seguito al peccato, di invocarne la protezione. Il loro uso non fu abrogato dalla Torah, la quale lo accolse e lo disciplinò come un mezzo efficace per il miglioramento delle qualità interiori dell'uomo. Uno dei cardini della Torah è infatti quello di ispirare la fede nell'esistenza di una sorveglianza continua di Dio sulle azioni umane. Ora, con l'offerta dei sacrifici l'uomo si sentiva più vicino a Dio, pensandolo per così dire come un grande Re che ascolta le preghiere e accoglie le offerte dei propri sudditi. Questo sentirsi vicino a Dio influiva beneficamente su tutta l'attività dell'uomo, indirizzandola nelle vie della giustizia e del bene. «Il vero Dio non ha bisogno di essere onorato dalle Sue creature, ma a vantaggio nostro e per il nostro bene ha voluto imprimere nel nostro cuore il senso del Suo timore, affinché non pecchiamo. E poiché a quei tempi non era possibile ispirare il timor di Dio se non attraverso i sacrifici, così essi furono prescritti».

Questo fine morale e religioso dei sacrifici è confermato dai limiti e dalle restrizioni a cui la Torah li sottopone. Per esempio dall'unicità del luogo dove, essi potevano essere offerti. Il Santuario doveva essere unico, così come un unico vincolo di fraternità e di amore doveva legare fra di loro le tribù e le famiglie d'Israele. Se ogni tribù e ogni famiglia avessero potuto costruirsi un proprio altare, a ciascuna di esse sarebbe bastato di saper gradita la propria offerta e di sentirsi protetta dal Signore, senza preoccuparsi affatto delle altre; mentre la volontà della Torah è che del favore del Signore tutti possano godere e che per tutto Israele valga il principio etico-sociale della responsabilità collettiva. I sacrifici offerti in un unico Santuario portavano perciò al bene di tutta la Nazione e alla sua prosperità. Senza contare che presso ogni tribù o famiglia il culto particolare dei sacrifici avrebbe potuto deviare e un po' alla volta assimilarsi a quello degli idolatri, attingendovi usi riprovati dal Signore e arrivando perfino al sacrificio umano. Molto più difficilmente tali deviazioni avrebbero potuto verificarsi con l'istituzione del Santuario unico, in quanto non avrebbero ricevuto la sanzione di tutto il popolo.

Nel Santuario si offrivano sacrifici collettivi ed individuali. I primi venivano offerti quotidianamente (di speciali se ne aggiungevano nel Sabato, nel Capo-mese e nelle ricorrenze solenni). I secondi (gli individuali) non avevano un tempo stabilito e il loro movente era di ordine vario. Quando ad esempio il raccolto era buono l'agricoltore portava al Santuario un'offerta di ringraziamento al Signore, come un segno della sua certezza che tutto il bene viene da Dio e come proposito di seguirlo nelle Sue vie per continuare a meritare il Suo amore e il Suo favore.

Ma anche i sacrifici individuali educavano l'uomo a sentimenti di fraternità generosa. Dovendo infatti essere consumati a Gerusalemme entro il giorno stesso o nel giorno seguente alla loro presentazione, l'offerente era costretto a farne parte con altri e specialmente con i poveri, a prescindere da ciò che spettava ai sacerdoti.